

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

23 – 2017

Fascicolo 1

EDIZIONI QUASAR

La Rivista è organo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma e ne raccoglie studi e ricerche, con la prospettiva di promuovere una conoscenza complessiva dei vari aspetti delle società antiche.

Le espressioni culturali, sociali, politiche e artistiche, come le strutture economiche, tecnologiche e ambientali, sono considerate parti complementari e interagenti dei diversi sistemi insediativi di cui sono esaminate funzioni e dinamiche di trasformazione. Le differenti metodologie applicate e la pluralità degli ambiti presi in esame (storici, archeologici, filologici, epigrafici, ecologico-naturalistici) non possono che contribuire a sviluppare la qualità scientifica, il confronto e il dialogo, nella direzione di una sempre più proficua interazione reciproca. In questo senso si spiega anche l'ampio contesto considerato, sia dal punto di vista cronologico, dalla preistoria al medioevo, sia da quello geografico, con una particolare attenzione rivolta alle culture del Mediterraneo, del Medio e del Vicino Oriente.

I prossimi fascicoli del volume 23 (2017) accoglieranno le seguenti tematiche:

2. Gli artigiani e la città: officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica
3. Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali

Per la cura redazionale, questo fascicolo si è avvalso della collaborazione di Sofia Genca, nell'ambito di un tirocinio attivato presso il Corso di Laurea Magistrale in Filologia, Letterature e Storia del mondo antico.

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore

Enzo Lippolis

Comitato di Direzione

Anna Maria Belardinelli, Savino di Lernia, Marco Galli, Giuseppe Lentini,
Laura Maria Michetti, Giorgio Piras, Marco Ramazzotti, Francesca Romana Stasolla,
Alessandra Ten, Pietro Vannicelli

Comitato scientifico

Graeme Barker (Cambridge), Martin Bentz (Bonn), Corinne Bonnet (Toulouse),
Alain Bresson (Chicago), M. Luisa Catoni (Lucca), Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne),
Andrea Giardina (Pisa), Michael Heinzelmann (Köln),
Mario Liverani (Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene),
Avinoam Shalem (Columbia University), Tesse Steck (Leiden), Guido Vannini (Firenze)

Redazione

Laura Maria Michetti

L'introduzione del sistema di valutazione della ricerca per gli Atenei italiani ha rappresentato certamente un fattore di grande cambiamento e sta progressivamente indirizzando la riorganizzazione di strutture e attività. Il sistema accademico è interessato da queste procedure sia sul piano didattico (dai corsi di laurea al dottorato), sia su quello del riconoscimento di risorse e prospettive per i gruppi di ricerca e per i dipartimenti. Se tale trasformazione radicale presenta motivazioni di base del tutto condivisibili, dal momento che soprattutto l'Università non può sottrarsi a un controllo serio della sua "produzione" (secondo un linguaggio economico che per alcuni versi frustra il carattere culturale dell'ambito di intervento), diversamente si possono avanzare alcuni dubbi sulle procedure attuative. Queste, peraltro, non appaiono ancora completamente definite e quasi ogni anno, dal momento della riforma universitaria messa in atto con la legge 240/2010 e dell'istituzione dell'Agenzia Nazionale della Valutazione Universitaria e della Ricerca (ANVUR), vedono modifiche e adattamenti continui. Proprio per questo motivo sarebbe opportuno poter coinvolgere l'Accademia in maniera più diretta nel processo di definizione e di perfezionamento del metodo di rilevamento, prassi che richiederebbe certamente, dopo questi primi anni di applicazione, una verifica complessiva del rapporto tra le forme della ricognizione e le finalità previste dalla normativa vigente.

Tra gli aspetti certamente positivi di un eventuale bilancio si pone la possibilità di poter condurre un'analisi complessiva e in qualche modo oggettiva dello stato della docenza universitaria e del suo sviluppo in Italia. Le sintesi pubblicate dall'ANVUR nei rapporti annuali, infatti, offrono l'occasione di riflettere in maniera organica sulle eventuali deficienze istituzionali, sui risultati conseguiti, sull'offerta rivolta agli studenti e sul suo rapporto con un corretto inserimento lavorativo e sociale. La raccolta dei dati, inoltre, permette di studiare i macro-fenomeni della ricerca in Italia e il suo impatto potenziale nel panorama internazionale, con il quale è ormai obbligatorio confrontarsi. Senza un'operazione di censimento sistematica e puntuale non sarebbe possibile ottenere un livello informativo idoneo a costruire una progettualità concreta, che risponda alle finalità stesse dell'istituzione universitaria. Programmare significa conoscere elementi di difficoltà, decidere indirizzi, concentrare risorse e attenzione verso alcuni ambiti o alcuni metodi, costruire, in ultima analisi, un rapporto costante con le esigenze culturali e organizzative della società; significa confrontarsi con i processi di trasformazione in atto e con il resto del mondo.

Il sistema della valutazione (e del censimento critico) dell'attività e degli indirizzi messi in atto, quindi, se procede con questo scopo, non solo è opportuno ma è anche necessario per contribuire ad allontanare il nostro paese da possibili tendenze recessive e di isolamento e per verificare se il percorso formativo erogato è appropriato alle esigenze dei giovani da preparare (problema, quest'ultimo, non affatto secondario nelle condizioni attuali del lavoro e dell'organizzazione sociale dell'Italia di questi anni).

Su un altro piano, invece, nonostante il forte interesse suscitato dai risultati che l'ANVUR ha sistematicamente diffuso in questi ultimi anni, non si può fare a meno di interrogarsi sulle modalità

di acquisizione di tali dati, sulla loro capacità di rappresentare la situazione effettiva, sulle ricadute che progressivamente, e in maniera meccanica, toccano l'ordinamento dei corsi di laurea, i singoli docenti e interi Atenei. Si deve notare, a questo proposito, una scarsa attenzione dell'approccio politico ai contenuti e alle forme attuative del procedimento, nonostante le sue rilevanti conseguenze, in particolare attraverso la definizione degli indicatori idonei a stabilire l'assegnazione dei fondi per la ricerca o la promozione delle diverse sedi universitarie e delle loro potenzialità migliori. Su questi aspetti, pertanto, è necessario avviare una riflessione che deve partire dalla base, da chi vive costantemente esiti ed esigenze di tali applicazioni, per avviare un confronto con le strutture responsabili a livello nazionale (e forse anche oltre), in maniera da costruire un dialogo che è necessario per il migliore funzionamento del sistema. Si tratta di un percorso che è stato già avviato all'interno della comunità della Sapienza e che ha coinvolto in maniera organica la *governance* della nostra come di altre università.

Un aspetto che è fondamentale, in particolare, è quello dei sistemi adottati per il rilevamento e il problema si pone soprattutto nel caso dell'esame della "produzione" scientifica delle discipline non bibliometriche, tra le quali sono comprese in maniera quasi esclusiva quelle umanistiche. La procedura attuale si avvale di un gruppo di valutatori distinti su diversi livelli di responsabilità, che vengono cooptati e organizzano in maniera autonoma procedure e gruppi di referaggio dei "prodotti della ricerca". Il loro anonimato, che è stato concepito per evitare ogni forma di eventuale condizionamento e che, da questo punto di vista, può essere condivisibile, però non permette alcuna trasparenza e rende del tutto autoreferenti i giudizi. Non è chiaro il sistema di reclutamento dei valutatori, come non è esplicitato se posseggano gli stessi valori-soglia che sono oggetto della verifica dei valutati o quali siano le loro effettive competenze specifiche.

L'esigenza di disporre di un ampio numero di persone coinvolte nella verifica rende senza dubbio difficile l'operazione complessiva ma questa situazione forse non esime dal disporre di un loro albo collettivo, pubblicato prima dell'inizio delle procedure, che possa rendere universalmente palese chi ha ruolo e capacità per essere inserito e quali siano i settori di ricerca per cui ritiene di poter essere attivo. La qualità del rilevamento, infatti, è strettamente correlata alla qualità e alla conoscenza del corpo dei rilevatori. La condizione attuale di un totale anonimato, invece, costituisce l'incertezza principale del sistema; meraviglia, al confronto, la trasparenza dei concorsi pubblici per l'accesso alle varie fasce di ricercatori e di docenti, in cui la responsabilità di chi giudica è palese e può essere, di conseguenza, oggetto di legittime verifiche. Al contrario, l'opinione formulata sui lavori presentati per essere stimati non prevede una motivazione appellabile e addirittura spesso non è il frutto di una media matematica tra due o tre revisori ma può essere indirizzata verso l'alto o verso il basso, a seconda del giudizio espresso dal referente principale, senza che possa esservi una reale possibilità di riscontro.

Su un altro piano, si deve riflettere sull'intero meccanismo della valutazione: due prodotti per ogni docente o ricercatore non permettono di valutare l'effettivo volume dell'attività espressa dai singoli come dall'intero dipartimento e determinano un livellamento pregiudiziale che, invece di essere la richiesta di un valore minimo, diventa una gabbia massificante. Ma un problema centrale è la mancanza di qualsiasi strumento che possa fornire ai Dipartimenti la possibilità concreta di gestire, dopo la valutazione, i suoi risultati e di porre in atto eventuali correttivi che siano finalizzati a un miglioramento. Anche altre procedure di rilevamento parallele alla VQR, come le schede SUA per la ricerca o per la didattica, in effetti, tra le voci da compilare richiedono la proposta di strategie migliorative e di prospettive di sviluppo perseguite dai responsabili dei Dipartimenti; in tutti questi casi, però, si tratta di una contraddizione, se non di una vera e propria ipocrisia, dal momento che l'attuale ordinamento non prevede alcuna concreta possibilità di indirizzo della ricerca complessiva da parte di chi governa i Dipartimenti. In conclusione, emerge sempre più una forte

ambiguità del sistema, che dichiara di valutare le strutture ma in realtà esamina i singoli, che chiede consapevolezza e responsabilità ai Dipartimenti ma li lascia sprovvisti dei mezzi per definire un effettivo orientamento programmatico della ricerca e le scelte dei singoli docenti. Questi, infatti, sono aspetti in cui la responsabilità e la libertà operativa dei ricercatori rappresentano una condizione fondamentale, come è normale in un paese libero e democratico. La mancanza di qualsiasi rapporto tra i due livelli (controllo/indirizzo vs. libertà della ricerca), di conseguenza, così come sono formulate ora le procedure, non crea condizioni adeguate a poter andare oltre un'azione di persuasione formale, priva di strumenti concreti.

Se non si può intervenire sull'autonomia decisionale dei ricercatori, è evidente che il sistema dovrebbe prevedere altre forme di gestione dell'indirizzo complessivo, altrimenti non ci può essere alcuna concreta possibilità di programmazione e di verifica. Si tratta, in qualche modo, di un'amministrazione non amministrata, alla quale si attribuiscono responsabilità su ambiti che può sollecitare informalmente ma che non può governare in maniera reale. Poiché, inoltre, il sistema di valutazione sta accrescendo i suoi settori di intervento, come è avvenuto recentemente a proposito dell'accreditamento dei dottorati o degli scatti stipendiali, l'impatto complessivo del procedimento di rilevamento qualitativo inizia a incidere in maniera sempre più decisiva sulle scelte e sulle prospettive di sviluppo di chi opera nell'Ateneo, di chi lo frequenta per la sua formazione e del mondo del lavoro connesso in vario modo. La mancanza di chiarezza e le conseguenze di meccanismi di valutazione imperfetti, se non sono modificate, non producono informazioni e indirizzi virtuosi ma penalizzazioni e forme di recessione anche gravi per l'ambiente di riferimento e per lo stesso mantenimento degli istituti e delle loro finalità.

Le contraddizioni del sistema di valutazione italiano sono state discusse e rilevate ormai in diverse sedi e sarebbe opportuno che le singole organizzazioni scientifiche, esterne e interne alle Università, possano riuscire a costruire una sinergia più organica, proponendosi con maggiore forza come interlocutori principali e attivi nella definizione della normativa. Una verifica possibile può essere condotta anche sulla base del confronto tra queste valutazioni interne al sistema dell'Accademia italiana e quelle che sugli stessi soggetti vengono effettuate a livello internazionale. In questo caso, il Dipartimento di Scienze dell'Antichità di Roma-Sapienza può essere considerato un esempio significativo della mancanza di omogeneità nelle procedure di *ranking*. La QS World University, per esempio, che "pesa" le università mondiali anche in funzione dei singoli ambiti di ricerca, fornendone una classifica, attribuisce al settore *Archaeology* della Sapienza una valutazione molto alta, al quattordicesimo posto e in crescita, facendone il settore disciplinare con il migliore posizionamento assoluto tra tutti quelli considerati in Italia. Al contrario, la valutazione contestuale dell'ANVUR, pur riconoscendo al settore e al Dipartimento nel suo complesso una collocazione medio-alta, non ne identifica affatto l'eccellenza attribuita a livello internazionale e in condizioni di maggiore competitività. Non ne può discendere necessariamente che le procedure effettuate all'interno del paese siano errate ma si tratta di un importante elemento da considerare nella riflessione, una contraddizione che deve essere esaminata con attenzione. Nelle procedure del rilevamento internazionale preso in esame, una delle differenze è costituita dai *referees* e dai parametri considerati: da un lato un numero molto alto di valutatori e una loro dichiarata collocazione di alto livello, dall'altro un'attenta e chiara indicazione degli elementi essenziali della valutazione, che si combina a un giudizio effettivamente rivolto alla struttura accademica nel suo complesso e non viene desunto dal risultato matematico dei risultati attribuiti ai singoli componenti (i quali, teoricamente, non dovrebbero essere valutati), in maniera diversa da come avviene nel caso italiano, gestito da un sistema che in effetti esclude sia quantità che qualità complessive. Nei *rankings* internazionali, invece, l'obiettivo è quello di far emergere concretamente il livello generale dell'istituto esaminato e la sua collocazione nel panorama generale.

Non è possibile e non è utile continuare a condividere una procedura di misurazione così parziale, imprecisa e contraddittoria, utilizzata per molte situazioni che incidono profondamente nello sviluppo delle strutture universitarie ma non in maniera estensiva per altri ambiti che richiederebbero un analogo impegno valutativo. Non vi è traccia alcuna di questo filtro, infatti, non solo nelle stesse forme di cooptazione dei valutatori, come si è detto, ma anche in tutte le altre attività di reclutamento occasionale dei docenti universitari per operazioni concorsuali nei vari ministeri, affidamenti di incarichi, direzione di istituti, individuazione dei membri di consigli di amministrazioni, tutte situazioni in cui il reclutamento avviene in maniera del tutto indipendente dal rispetto di tali procedure. Questa situazione, pertanto, alimenta una percezione della valutazione universitaria quasi punitiva, interna, non propositiva e trasversale. Per non parlare, poi, anche del reclutamento nelle stesse università, che a volte continuano a utilizzare commissioni di concorso per le quali non è richiesto il rispetto dei valori-soglia stabiliti dall'ANVUR, eludendo un prerequisito essenziale invece per i candidati, così da creare un vizio procedurale effettivo, oltre che una singolare incongruenza culturale, un aspetto che è già stato stigmatizzato.

Il meccanismo della valutazione, in pratica, costringe a migliorare i propri obiettivi e il servizio pubblico e su questo non si può che concordare realmente. Ma per essere un effettivo elemento di crescita e di sviluppo della qualità e del servizio pubblico, per essere un contributo a quell'investimento sul futuro che rappresenta l'istruzione universitaria ha bisogno di una continua riflessione e di una radicale riconsiderazione delle forme impiegate. Le singole Università stanno cercando di adeguarsi con una capacità di reazione che rappresenta probabilmente un primo risultato positivo del "nuovo corso", il segno di una consapevolezza illuminata, con una riflessione che resta, però, ancora al di fuori del sistema.

Proprio la buona valutazione del Dipartimento di Scienze dell'Antichità ha permesso di procedere nei percorsi e nei progetti di ricerca perseguiti anche l'anno precedente. Questo primo fascicolo dell'annata illustra, come sempre, una parte molto ridotta dei risultati raggiunti e delle ricerche condotte, che mostrano una grande capacità di impegno e risultati ampiamente riconosciuti. Il volume, nelle diverse sezioni di cui si compone in maniera ormai canonica, presenta temi omogenei, che permettono di approfondire anche le relative conseguenze sul piano del metodo e dell'applicazione dei sistemi interpretativi.

Una serie di lavori analizza le fasi più antiche e le forme della frequentazione umana in Africa, illustrando alcuni risultati delle missioni di ricerca condotte in Tunisia e in Etiopia (Melka Kunture: Mussi, Altamura; Yabelo, Gotera: Spinapolice *et al.*; Chott-el-Jerid: Di Lernia *et al.*). Si tratta sia di analisi puntuali, su specifici rinvenimenti di grande interesse, sia di proposte progettuali *in itinere*, sia di ipotesi di lettura complessiva della fenomenologia insediativa. In quest'ultimo caso, con un taglio cronologico e un obiettivo completamente diversi, anche l'intervento di A. Jaia affronta il problema di una comprensione regionale di sistema, analizzando però un distretto dell'Italia, l'arco costiero laziale, in cui si esamina il rapporto tra insediamenti e attività economiche in età storica.

Un altro gruppo di ricerca ha invece in comune l'analisi epigrafica, sempre declinata come uno degli strumenti della comprensione culturale e affiancata alle informazioni provenienti da altri ambiti di ricerca dell'archeologia e dell'architettura antica. Oltre gli ormai tradizionali aggiornamenti sugli "effetti collaterali" del progetto EDR (Slavich), sempre di grande interesse, sono di particolare importanza i contributi sul tempio di Serapide in Campo Marzio (Ten, Giovagnoli), su alcuni aspetti istituzionali connessi al municipio veientano (La Rocca) e, in un altro ambito cronologico, sulla tradizione relativa a una tradizione epigrafica della Cupola della Rocca di Gerusalemme (Di Cesare) e sulla documentazione proveniente dagli scavi di Cencelle (Nastasi).

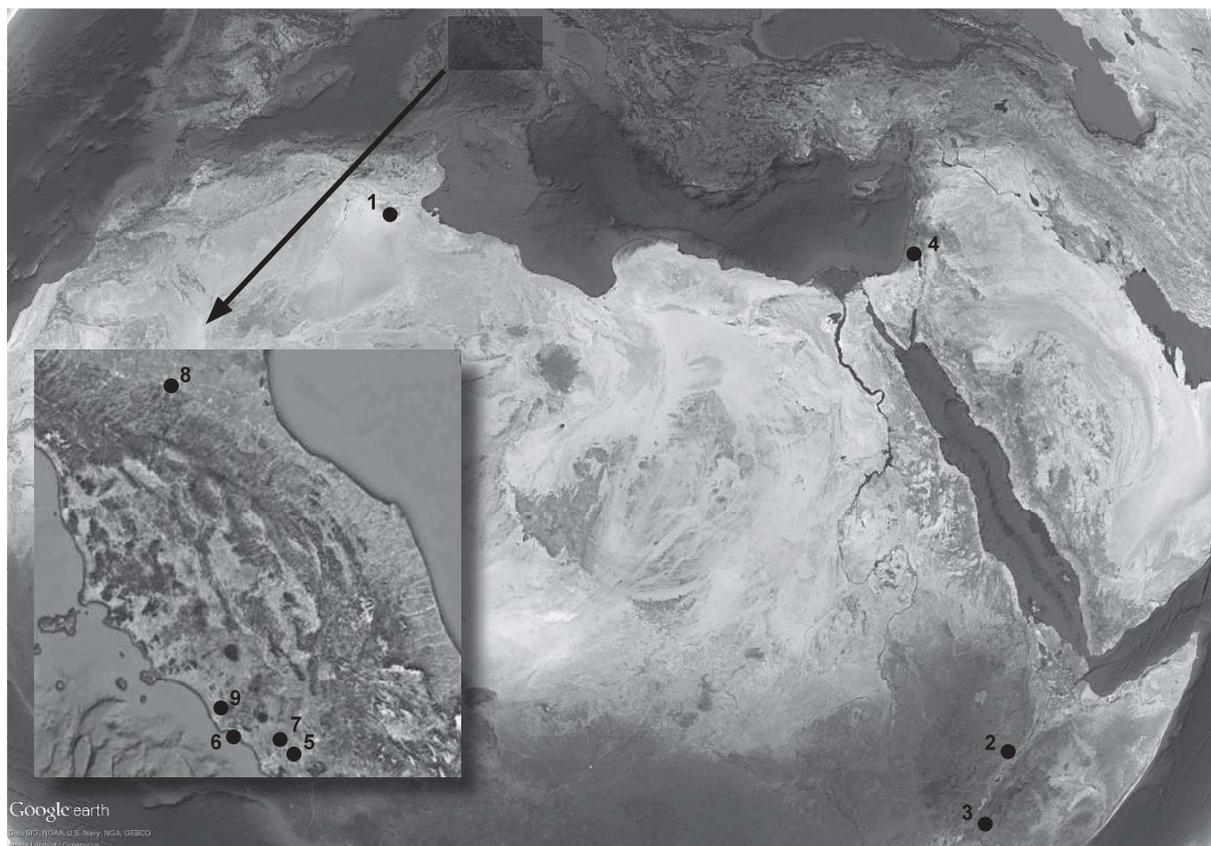


Fig. 1 – Siti oggetto delle ricerche archeologiche, architettoniche ed epigrafiche presentate in questo fascicolo: 1. Tunisia, Chott El Jerid; 2. Etiopia, Melka Kunture; 3. Etiopia, Yabelo e Gotera; 4. Israele, Gerusalemme; 5. Italia, Roma; 6. Italia, Pyrgi; 7. Italia, Veio; 8. Italia, Bologna; 9. Italia, Leopoli-Cencelle.

In tutti questi lavori emerge spesso una riconsiderazione di documenti in parte già noti, sui quali si interviene in maniera sistematica, trasformandoli in casi di studio con un valore più generale e con una serie di ricadute conoscitive di grande rilievo, dall'identificazione del grande edificio di culto dedicato a Serapide nel Campo Marzio alla complessa vicenda culturale dell'iscrizione gerosolimitana. La disamina proposta su *intramuranei* ed *extramuranei* noti dall'epigrafia di Veio, inoltre, offre l'occasione per una riconsiderazione molto più ampia del complesso sistema insediativo di età romana e delle sue diverse componenti, normalizzando il caso esaminato e trasformandolo in un percorso di ricerca che potrà essere certamente foriero di ulteriori sviluppi.

Un livello di informazione più strettamente archeologico, invece, riguarda i contributi sulle importanti ricerche condotte sul Palatino da P. Carafa e su Pyrgi da M.P. Baglione, L.M. Michetti *et al.* Si tratta di due dei principali interventi sul campo della Sapienza, compresi da tempo nel progetto "Grandi Scavi" dell'Ateneo, che permette un finanziamento annuale di circa quindici ricerche eccellenti, tra le quasi cinquanta condotte dal Dipartimento in Italia e all'estero. In entrambi i casi, all'esposizione puntuale dei dati si accompagna un livello informativo più ampio su due aree fondamentali per la ricostruzione storica. La pendice settentrionale del Palatino, oggetto da tempo di interventi sistematici, costituisce un settore nevralgico per la comprensione del processo di sviluppo della città di Roma e con questa prospettiva specifica vengono presentati i risultati conseguiti, in una sintesi sull'intero sistema interpretativo che il gruppo di ricerca sta cercando di ricostruire progressivamente. Anche l'area a nord del famoso santuario di Pyrgi fornisce dati di grande importanza e in parte inaspettati, permettendo di far risalire nel tempo la storia dell'insediamento costiero, dipendente dalla città di Caere, in un osservatorio privilegiato per l'esame

della complessità e del dinamismo culturale delle comunità etrusche meridionali, uno degli epicentri dello sviluppo insediativo dell'Italia antica. A queste ricerche si affianca l'analisi sul Pittore di Civita Castellana 8238, che propone l'interessante approfondimento di una specifica categoria di materiale, analizzando lo stretto rapporto tra produzione, cultura artistica e ricostruzione dei sistemi artigianali (Pola).

Ai problemi del rapporto tra documento e percezione, o meglio tra sistema sociale e consapevolezza culturale si rivolgono, infine, due contributi tra loro molto diversi: il primo riguarda l'analisi della conoscenza erodotea sull'organizzazione interna dell'impero persiano, in relazione alle sue fonti e alla costruzione antica di una situazione politica esterna al mondo ellenico (Vannicelli); il secondo, invece, condivide interessanti riflessioni sulla percezione del corpo nella Grecia antica, impiegandone documenti figurativi e testimonianze letterarie (Barbanera). In questo caso, si segue la pista della rappresentazione dell'individuo nella messa in scena sociale, soprattutto nel mondo del ginnasio e attraverso alcune sue convenzioni e comportamenti. La pratica dell'omosessualità, volta a gestire l'integrazione degli adolescenti nel sistema degli adulti e rilevante soprattutto in età arcaica, costituisce una delle prospettive prese in esame. Allo stesso mondo ateniese, in sostanza, si rivolge Vannicelli per approfondire il problema delle fonti e del sistema informativo che genera la percezione reciproca tra greci e persiani, questa volta nella specifica prospettiva dell'impero del barbaro. Anche in questo tema, analizzato con grande competenza e con una significativa possibilità di sviluppi ulteriori, il processo di codificazione identitaria potrebbe comprendere il livello della rappresentazione del corpo o dei gruppi sociali, in un complesso meccanismo di opposizioni e di adesioni che introduce a un piano più complesso della caratterizzazione socio-culturale.

Le diverse proposte, nel complesso, offrono a docenti, giovani ricercatori, laureati la possibilità di discutere collettivamente di risultati e ipotesi di lavoro, proponendo una possibilità di comunicazione a figure del mondo della ricerca già stabilizzate o che iniziano a costruire un loro percorso e cercano di introdursi in un sistema scientifico che potrebbe essere parte di un futuro condiviso. Anche per tutti loro, in maniera indipendente dalle classi di età e dal profilo istituzionale, si tratta di partecipare e di proporre se stessi in una scena molto particolare, quella dell'Accademia e delle sue "regole". Soprattutto per loro, quindi, è necessario considerare queste "regole" come strumenti in continua evoluzione, il cui unico obiettivo deve essere quello di favorire trasparenza, riconoscimento dell'impegno e dei risultati, capacità di interazione con gli ambienti internazionali, al fine di promuovere gli aspetti migliori e più qualificanti dei ricercatori, soprattutto di quelli più giovani, nel perseguimento di quell'interesse comune di cui l'Università è una proiezione verso il futuro.

Enzo Lippolis

INDICE

I SEZIONE. AFRICA.	p.	1
S. di Lernia – P. Anagnostou – T. Ben Fraj – J. Ben Nasr – N. Boukhchim – R. Boussoffara – H. Bel Haj Brahim – E. Cancellieri – M. Carpentieri – F. Castorina – G. Destro Bisol – E. Lucci – G. Manzi – M. Marnaoui – A. Monaco – M. Ouaja – S. Jaouadi – M.A. Tafuri, <i>First Archaeological Investigations in the Chott El Jerid Area, Southern Tunisia</i>		3
F. Altamura – M. Mussi, <i>Archeologia e impronte fossili nel sito acheuleano di Gombore II (0,85 ma), Melka Kunture, Etiopia</i>		21
E.E. Spinapolice – M. Gallinaro – A. Zerboni, <i>New Investigations in Southern Ethiopia (Yabelo and Gotera): Pleistocene and Holocene Archaeological Evidence</i>		37
II SEZIONE. MEDITERRANEO E ORIENTE.		49
P. Vannicelli, <i>Contesti e valore storico delle tradizioni sulla Persia achemenide nel libro VII delle Storie di Erodoto</i>		51
M. Barbanera, <i>Il corpo in scena. Lo sport in Grecia e la costruzione della bellezza virile</i>		59
M. Di Cesare, <i>A Lost Inscription from the Dome of the Rock? The Western Attitude Towards Islamic Epigraphy in 17th-Century Jerusalem</i>		77
III SEZIONE. ROMA E IL LAZIO		87
P. Carafa – M. Ippoliti – S. Bossi, <i>Dall'atrium vestae all'Arco di Tito: monumenti e storia della città. Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità sulle pendici settentrionali del Palatino</i>		89
M. Giovagnoli – A. Ten, <i>Il tempio di Serapide in Campo Marzio: nuovi dati da un'iscrizione inedita</i>		135
M.P. Baglione – B. Belelli Marchesini – C. Carlucci – L.M. Michetti – M. Bonadies – E. Cerilli – A. Conti – B. Giuliani – M. Zinni, <i>Pyrgi, l'area a nord del Santuario: nuovi dati dalle recenti campagne di scavo</i> (con un'Appendice di L. Orlando e L. Ioli)		149
A. Pola, <i>Il pittore di Civita Castellana 8238 e la pianificazione di un rapimento su uno stamnos falisco a figure rosse del Museo di Grosseto</i>		195

A.M. Jaia, <i>Appunti per una storia economica della costa laziale tra Ostia e il Circeo. Approdi e contesti produttivi</i>	209
A. La Rocca, <i>Dentro e fuori le mura. Evergetismo ed esclusione nel municipio di Veio</i>	223
C. Slavich, <i>EDR – Effetti collaterali, 4: una famigliola di copie da originali della collezione Porcari al Museo Civico Archeologico di Bologna</i>	237
A. Nastasi, <i>Iscrizioni di committenza a Leopoli-Cencelle (VT) alla luce dei nuovi rinvenimenti epigrafici</i>	245